LA MORTE
DI MALEK-ADEL

Melo-Dramma Serio

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO DI APOLLO

Il Carnevale dell'Anno 1832.

Musica del Sig. Cavaliere
Giovanni Pacini.

ROMA
Nella Tipografia di Michele Puccinelli
a Tor Sanguigna, n.° 17.

Con approvazione.

ARGOMENTO

Il celebre Malek-Adel fratello di Saladino, e Capitano de Saraceni conobbe ed amò, la bella Matilde d' Inghilterra (che fatta da lui prigioniera generosamente restituì), e ne fu riamato. Ardeva del pari per essa Guido Lusignano di Francia Re di Gerusalemme, senza esserne corrisposto. La loro rivalità, fra le guerre, ed i reciproci tentativi di entrambi per ottenere la mano dell' Inglese Principessa, formano l'intreccio della presente azione, che terminò con la morte di Lusignano, e con la distruzione di quella Città.

ATTORI

GUIDO di Lusignano, Re di Gerusalemme.
Signor Andrea Peruzzi.

MATILDE, Sorella di Riccardo Cuor di Leone.
Signora Clementina Fanti.

MALEK-ADEL, Principe Saraceno.
Signora Lucrezia Fornacciari Sangiorgi.

ARGENE, amica di Matilde.
Signora Teresa Zappucci.

GUGLIELMO.
Signor Luigi Battaglini.

KALED, favorito di Malek-Adel.
Signor Federico Badiali.

UGONE, confidente di Lusignano.
Signor N. N.

Coro, e Comparse di Cavalieri, Principi, Guerrieri, Soldati. Capitani, e Soldati Saraceni.

La Scena è in Tolemaide,
e sue vicinanze.

Maestro Direttor della Musica Sig. *Andrea Nencini*.

Direttore de' Cori Sig. *Filippo Bornia*.

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra Sig. *Giacomo Orzelli*.

Macchinista Sig. *Giuseppe Pani*.

Le Scene sono d' invenzione, ed esecuzione del Sig. *Luigi Martinelli*.

Il Vestiario è d' invenzione, ed esecuzione del Sig. *Antonio Ghelli*.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Accampamento militare, in vicinanza d'uno stretto di mare. - Alla sinistra scorgesi in parte le mura di Tolemaide con ponte levatojo. - Alla destra una collina. Al di là dello stretto vedesi un antico Castello.

Soldati, che formano l'armata, sono occupati in diversi ufficj, ed esercizj guerreschi. Chi giace ozioso; chi fa a gara con altri a sollevare un gran peso, mediante un grosso anello di ferro: chi tira al bersaglio ec. ec. ec.

Coro A te ... Veniam. Non teme
L' esperto bersaglier.
Miriam! (*sono bersaglieri ed a*
(*gruppo.*

Altri del Coro Versiamo insieme
La coppa del piacer.

Altri (*alternano, tentando alzare il peso.*
Alza - Alza - Vinsi - Evviva,
Gran forza in man gli stà.
(*uno del Coro solleva il peso, più che tutti gli altri.*

Altri (*tentando di nuovo invano d'alza- il peso.*
Su; inalza; a me giuliva

La sorte mia sarà.

Tutti Non geme mai, non teme
Lo spirto del guerrier,
Versiam, versiamo insieme
La coppa del piacer.
(s' ode un suono di bellici strumenti che a poco a poco s'avanza.

Parte del Coro Qual suon!
Altra parte Vien Lusignano.
(dopo aver ossservato.
I. Parte Ei stesso!
II. Parte Che sarà?
Tutti Plauso all' eroe Sovrano,
Splendor di nostra età.

SCENA II.

Dalla Città preceduto da Soldati, esce Lusignano seguito da Guglielmo dai Principi, e Cavalieri.

Coro Evviva il grande, il prode
De' barbari il terror;
Omaggio, onore, e lode
Al nostro conduttor.

Lusi. Sì guerrieri, a me fidato
È l' onor di vostra gloria,
Di guidarvi alla vittoria
Oggi il ciel concede a me.

Gugl. Voi l' avrete; e l' armi vostre
Mieteran le ostili schiere;
Luce avrà tra le bandiere
Lo stendardo della fè.

Lusi. Delle palme, ond' io vò altero
Fia Matilde la mercè.
Gugl. Chi il desìo sì puro e santo
Di Matilde, rende infranto?
Lusi. La ragion di stato il vuole,
E lo brama il vostro re.
Gugl. Ermo asil...
Lusi. Al nuovo sole
Sarà tratta sposa a me.
Gugl. (Ah Matilde! il cor che geme
Langue in seno, oh Dio! per te!
Piangerem di duolo insieme,
Dolce avrai conforto in me).
Lusi. (Un sospetto in cor mi freme,
Che fallace, oh Dio! non è).
Coro (Quell'ardor, che il sen gli preme
Nuova speme - al cor ne diè).
(*si sentono improvvisamente de' suoni lontani di trombe, e dalla città rispondervi.*

SCENA III.

Altra parte del Coro, e detti.

Lusi. Che fia?
Coro Fra poco un messo
Quì del Sultan verrà,
D' amica pace ci stesso
I patti proporrà.
Lusi. Pace?... e l' ardisce?...
Tutti È vano,
Ciascun di noi morrà.

Lusi. Udiste? ... or ite ... e ...

Gugl. O figli,
Me pur, me pur sentite,
State dal sangue, e udite,
Quel che a propor verrà.
Dove sian vili i patti,
Allor si pugnerà.

Lusi. Che dite? . . .

Coro Udiamlo! Udiamlo!

Lusi. Ebben ... s'ascolterà.

Tutti Dove sian vili i patti
Allor si pugnerà.

Lusi. (Lieto affretta il momento beato
Questo core, che pace non ha;
Dopo aver così a lungo penato,
Nè bei lacci d'Imen languirà).

Gugl. (Rendi il nembo tu o ciel dissipato,
Per Matilde ti parli pietà;
Fa il destin dell'infausta cangiato,
O perir nell'affanno dovrà).

Coro, e Lusignano.

(Coll'acciar da vendetta temprato
L'empio orgoglio punito sarà;
Quì riposto de' perfidi è il fato,
Questo ferro a lor morte darà.)

Lusi. Ite, miei prodi. Il Musulman s'accolga.
Se vili ne volesse, il piè rivolga
A'suoi soldati; e se di pace i patti
Saranno onesti, e di noi degni, allora
Benedirem questa felice aurora.

(*i cavalieri, i principi, ed alcuni soldati partono.*

Gugl. Odimi Lusignano ....

Lusi. Il farmi inteso è vano

Del desio di Matilde: A me Riccardo
Il suo german, la diede
Di mie geste in mercede; e tu da saggio
Del tuo Signore il cenno
Rispetta; anzi t'adopra
Perch'ella ceda a miei desir pietosa,
Ad appagarli apprenda, e sia mia sposa.

SCENA IV.

Vedesi approdare uno Schifo, su cui è inalberata una Bandiera bianca, e dal quale discendono Malek-Adel, e Kaled.

Mal. Eccomi! Oh quanto è dolce
L'aura che intorno spira! il cor mi balza
Pel gran contento. O mia Matilde, ah! lunge
Perchè da me ti tieni?
Io ti son presso, ed al mio sen non vieni?
Kal. Incauto!... Vuoi scoprirti?...
Mal. Ah! lascia, amico,
Che d'alcun dolce io tempri il troppo amaro
D'una misera vita! Orribilmente
Un sospetto mi morde: io quì ne vengo
A distruggerlo appien, o a farlo certo.
A vivere, o a perir... ma di Matilde
L'anima pura è tutta mia... me solo,
Promise amar... ma forse ad altri è data
Quella fede, che a me venne giurata.
Occulto a lei che adoro
Mi guida un rio pensiero,
Saper degg'io quel vero,
Che tremo di scoprir.

Misero! i giorni io vissi
Lunge da lei nel pianto;
S' ella m' è infida... Oh quanto,
Quanto dovrò soffrir!

Kal. Ti calma...

Mal. È vano. Io nutro
Pensier che il cor m' affanna.

Kal. Se l' infedel t' inganna
Più lieto il cor sarà.

Mal. Ah! taci...

Kal. E alla sua gloria
Adel ritornerà.

Mal. Non è possibile
Che tolto a lei
Tranquilli scorrano
I giorni miei.
Matilde è l' anima
Dell' alma mia,
Matilde è l' idolo
Di questo cor.
Ah! se mai perderla
Dovessi oh Dio!
Lo stame tronchisi
Del viver mio,
La morte orribile
Non mi saria
Anzi che vivere
Nel mio dolor.

Kal. Sorgente, ahi misero!
D' eterno affanno,
Di duol di lagrime
Fu sempre amor.

(*Kaled leva dallo schifo lo stendardo, lo mostra ai soldati in guar-*

dà alle mura, per cui s' abbassa il ponte, e con Malek-Adel entra in Tolemaide.

SCENA V.

Appartamenti Reali nella Reggia di Tolemaide, contigui ai Giardini.

Matilde, estremamente afflitta, scortata da Argene.

Arg. Oh mia Matilde! il pianto tergi: (accogli
Il priego della tua dolente amica.
Mat. Alta sorgente antica
Ha il mio dolor; nè i detti tuoi, nè il pianto
Può farmi lieta, e confortarmi alquanto.
Amo violentemente, e il caro oggetto
Dell'amor mio scordar non sò... nè il voglio..
Malek-Adel
Arg. ...Che intesi? Un infelice!
Mat. Sì, giacchè il dissi ..... egli è cagion (del mio
Pianto perenne. Ascolta, e dì tu stessa
Se scordarlo può mai quest'alma oppressa.
In un deserto (ahi misera!)
Con lui mi trasse amore:
Sorgea la notte, e un fremito
Ratto mi corse al cor.
Dell'amor suo già parlami;
Costanza ci giura, e fede;
Piange, ma poi che in lagrime

Me pur stemprare ei vede,
La mia virtù già debile
Di rispettar giurò.
Io gli son sacra, e mai
Quel giorno io scorderò.

SCENA VI.

Coro, e detti.

Coro Pace! Dell' Oste un Nunzio
Oggi a proporla viene:
Fa cor, Matilde, e imene
T' unisca al nostro Re.
Mat. Che dite?
Coro Imene, e pace.
Mat. Imene, e pace a me!
Oh nomi barbari
Di pace, e Imene,
Se lungi palpito
Dal caro bene,
Cui sol quest' anima
Pensando va!
Non ho più sorte
Senz' esso in terra;
Con lui sarebbemi
Pace la guerra,
Sarìa la morte
Felicità.
Arg., e Coro Matilde, frenati,
Calma la pena:
Di te medesima
Senti pietà.

SCENA VII.

Lusignano, e detti.

Lusi. Ebben Matilde?..Ognor meco ritrosa
Dunque sarai? Mà pur quel giorno, è
Che ti fa mia. (sorto
Mat. Gran Dio!
Lusi. Tal di Riccardo,
Del mio, del tuo Signor è il cenno.
Mat. E vuole?...
Lusi. Che a me fatta consorte...
Mat. Taci, non più. Se chiede la mia morte,
Se così vuoi, son pronta
A farvi paghi,... allo splendor di quelle
Faci nuziali, infauste, a me, vedrai,
Ch'io sò morir; ma farmi tua... giammai.
(*parte con Argéne*.
Lusi. Spietata!... A tuo dispetto
Sarai mia Sposa. Ite, e quì addotto sia
L'Ambasciator. (*) Mio core,
(*) (*al Coro che udito il cenno parte*.
Nascondi il tuo furore:
Tempo verrà, nè forse è il dì lontano,
Che scoppierai sugli empj, e non invano.

SCENA VIII.

Malek-Adel, e detto.

Mal. Il mio Sultano a te messo di pace,
Lusignano m'invia.

Lusi. Omai favella, e breve.
Mal. A voi pace propone
Malek-Adel, purchè data gli venga
In consorte Matilde.
Lusi. (Oh Ciel!)
Mal. Regina
Di Solima sarà: Voi sgombrerete
Da Tolemaide tutti ...
Lusi. Dicesti assai. Non da viltà condotti
Furon d'Europa in Palestina i prodi!
Voto di gloria qui ne addusse; e morte,
O vittoria già avrem.
Mal. Tranne Matilde
E di Solima il Trono, a voi concesso
Dal mio Signor tutto sarà.
Lus. Di culto
Ei dal nostro diverso ardisce audace
Questo proporre a noi mezzo di pace!
Per lei, che ardito chiedi
Sappi che amor mi parla?
Ma pria saprò svenarla,
Se darla altrui dovrò:
Mal. Se a patti miei non cedi,
L'amor che vanti è insano;
Chieder pietade invano
Fra poco ne' tu vedrò.
Lus. Superbo ... parti ...
Mal. Ah! pensa ...
Lus. Nessun la toglie a me!
Mal. Con quante ha l'Asia schiere
Per torla al tuo potere,
T'assalirà il mio Re.
Rammenta, ch'ei vive
Per essa soltanto,

Rammenta che amandola
Struggendosi in pianto
Più cara quell' anima
Si rese al suo cor.

Lus. Rammenta, ch' ei vive
Per essa soltanto;
Rammenta che amandosi
Si struggono in pianto;
E il duol di quell' anima
È dolce al mio cor.

a 2 Paventa se amore
Si cangia in furor.

Mal. Omai risolvi.

Lusi. Attendi.

Mal. (Che mai decide?)

Lusi. Olà.

(*ad alcuni soldati che arrivano*.

I Duci tosto accolgansi
Uniti al gran Concesso;
Da lor, udrai tu stesso,
Se può il suo cor sperar.

(*i soldati partono*.

Mal. E vuoi? ..

Lusi. Matilde io voglio
Tu vegga al fianco mio:

Mal. Matilde! ...

Lusi. Ond' è che fremi?

Mal. (Vederla! ... e come! ... Oh Ciel
L' alma potrò frenar!)

Lus. (Vedrà colei, che adoro,
Colei ch' è l' idol mio;
Matilde io sol desio,
E all' are io la trarrò.
Sospiri, amplessi, e palpiti
Con lei dividerò).

Mal. (Vedrò colei, che adoro,
Colei, per cui respiro;
Nel dolce mio deliro
D' amor le parlerò:
Sospiri, amplessi, e palpiti
Con lei dividerò). (*partono*.

SCENA IX.

Kaled solo.

Nemen quì lo ritrovo
Per te Malek: - Adel qual pena io provo
L' eccessivo amor tuo, il tuo coraggio
Mi fan sempre temere
Tu Ciel pietoso, tu che ben tutto puoi
Deh! seconda propizia i voti suoi.
(*parte*.

SCENA X.

Gran sala del Consiglio.

Lusignano, Guglielmo, Ugone, ed i Cavalieri seduti a congresso. Soldati ec.

Coro Chi te devoto adora,
Pietoso Cielo, ispira;
Dell' empia setta all' ira
Può torci il tuo favor.
A lui cediam.

Lusi. Che orrore!
Coro Di forze privi siamo.
Lusi. Nel Ciel, nel Ciel fidiamo
Ei regga il braccio, il cor.
Coro Del nostro sangue intrisa
Fu questa terra assai.
Lusi. Vendetta, morte!...
Coro Ah, mai!...
Matilde sua sarà.
Gug. Oh!, che dite?... E chi può trarvi
A sì turpe avvilimento?
Di qual onta oh ciel! macchiarvi
Tentereste in tal momento!
Voi. Matilde, a chi ne offende
Dar' in braccio?... Ah! ver non è.
Pertinace in suo pensiero
Ei disprezza il nostro culto.
Coro Che mai parli? E sarà vero?
Gug. Spinger oltre ei vuol l' insulto.
Rovesciar gli altari intende
Della pace e della fè.
Qui s' adduca.
(alla guardia che parte.
Il messo venga.
(ad alcuni soldati, che partono dal lato opposto.
Lusi. Io son lieto! oh gioja estrema!
Tutti A tal nunzio fia che gema
L' infedele ambasciator.

SCENA XI.

Malek-Adel, introdotto dai soldati, Matilde con Argene guidata da Ugone, e detti.

Mal. Ebben! ... che risolveste?
Coro Or tel saprai.
Arg. e Mat. (Costanza!)
Mal. Matilde! Ahimè (*vedendola.*
Gulg. T' avanza. (*a Mat.*
Mat. Il ciel mi reggerà. (*ad Arg. sosten.*
Gug. Dì al tuo signor, che invano
Noi d'avvilir pretese.
Lusi. Che sposa a Lusignano
Matilde oggi sarà.
Mal. A Lusignan!
Mat. Qual voce!
Mal. Oh mostri!
Mat. È desso, è desso ...
Lusi. Chi mai? ...
Mal. Son' io ... miratemi.
(*mostrando i suoi distintivi.*
Tutti Malek-Adel! Che orror!
Sorpresa gemente!
Non regge quest' alma,
Speranza di calma
Non nutre, non ha.
Per tante sciagure
Smarrito il mio core
La morte il minore
Frà i mali sarà.
Mal. Vieni, mi siegui ... (*a Mat.*

Mat. Ah frenati !
Lusi. Soldati, olà.
Gug. Che tenti ?
Il dritto delle genti
Quì rispettar si dè.
E tu ... (*a Mat.*
Mat. La voce estrema
Udrete voi da me.
A lui serba intera fede
(*accennando Malek.*
Questo cor di duol percosso,
Se a lui sposa esser non posso,
Di nessuno la sarò.
Nell' asilo del Castello
I miei dì terminerò.
Mal. Ah ! Matilde !
Gug. O giorno !
Lusi. Ahi triste !
Mal. Perdo tutto in sulla terra.
Lusignano, e Coro
Strage, scempio, morte, guerra.
Mal. Guerra, e morte a voi darò.
Lusi. Ben conosce il sentier di vittoria
Quest'acciar, la cui tempra è di morte:
Là, sul campo col braccio del forte
Tant' oltraggio punito farò.
Mal. Vien, t'attendo, sul campo di gloria
Punirò la baldanza, l' orgoglio:
Stragge orrenda di tutti far voglio
Dallo scempio niun salvo farò.
Gug. Sconsigliati, frenate la rabbia,
Che feroce vi spinge a battaglia,
Già dal Cielo il rio fulmin si scaglia
Che in suo sdegno l'Eterno temprò.

Matilde, ed Argene.

Giusto Ciel, se d'accogler non nieghi
Il pregar di chi misera vive,
Tu quell'alme di pace già schive,
Ciel, conforta, o di duol morirò.

Coro Strage! morte! sciagura! terrore!
La vendetta prevenga lo scempio:
Già la speme di abbatter un empio
Ogni petto, ogni core infiammò.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Atrio interno di un' antico Castello.

Matilde, sommamente afflitta.

Eccomi sola; al mio dolor in preda,
Cerco ancor fra le preci, agli altri tormi,
Lunge da chi sol'amo. - Ah! eternamente
Infelice sarò. - Gran Dio! che parlo?
E dell' impura fiamma
Oso parlar io?.. Deh! tu se giammai
D' una misera oh Ciel! pietà ti prese,
Abbila omai di me. - Del pianto mio
Del mio pregar pietà ti prenda, o Cielo!
(*resta assorta in profonda meditazione.*

SCENA II.

Sul finire dei suddetti versi vedesi Malek-Adel, introdotto da Argene.

Arg. Eccola!... è sola.
Mal. Argene mia, tu stessa,
Tu pietosa ne veglia. (*) In pianto...
(oppressa... (*) *Argene parte.*
Dal Cielo forse prega
La morte di colui,
Che dolente la fece. Oh mia Matilde!

Mat. Oh Ciel!... M'inganno? E tu, tu qui?
Empio pensier ti trasse — Qual mai
A profanar le soglie,
Un' asilo di pace?
Mal. Amor, idolo mio, mi rese audace.
Mat. Ben altro amor, che il tuo
Vuolsi a rendermi lieta. Il Cielo, il Cielo
Avrà fra poco l' infrangibil giuro
Dell' eterna mia fede.
Mal. E tu il potresti,
Tu che a me già lo desti?
Nè forza umana, a me potrà giammai
O Matilde rapirti.
Pensa a quel giorno, ingrata,
Che soli in un deserto, il fuoco mio
Tutto ti dissi, e il tormento, e l'amore,
E il gemer lungo, e il tuo salvato onore,
E la promessa tua.
Mat. Rammenta ancora
Quella che a me facesti!
Mal. Io nulla al mondo
Nulla saper poss' io, tranne che t' amo,
Che tu sei mia, che di quì trarti io bramo,
Mat. Ciel! che parli?
Mal. Egli è l' accento
Del furor mio disperato!
Mat. Meco tu così spietato!
Mal. Qual sei meco tu crudel.
Mat. Ed ardisci?....
Mal. Io tutto ardisco
Perchè a me tu non sii tolta.
Mat. Ma quel Ciel, che tutto ascolta
Può punire un infedel!
Mal. Dimmi almen, che far poss' io
Per piacerti o mio tesoro?

Mat. Rispettar lo stato mio.
Mal. Ma se resti, o cara, io moro.
Mat. Cessa alfin; m' impone il Cielo
Ch' io ti debba abbandonar.
Mal. Empia sei, se nel lasciarmi
Non ti senti lacerar.
Mat. È questo l' accento
D' un tenero amore;
A tanto tormento
Non regge il mio cuore;
Se viver tu brami,
Se chiedi, ch' io t' ami,
Abbraccia la fede
D' un Dio veritier;
O esangue a tuoi piedi
a 2. Mi vedi - cader.
Mal. Ti parlo l' accento
Dell' uomo, che muore;
Ti muova il tormento
D' un misero cuore;
Se lieto tu brami,
Deh! lascia ch' io t' ami,
Ch' io gusti l' ebbrezza
D' un tanto piacer;
O esangue a tuoi piedi
Mi vedi - cader.
Mal. Sì decisi! ad ottenerti
La tua fè seguir io deggio.
Mat. Che tu m' ami adesso io veggio
La tua sposa alfin sarò.
Mal. Ma mi segui...
Mat. A che?...
Mal. V' ha un empio...
Lusignan...

Mat. Che mai?

Mal. Pretende

Apportar di notte scempio

Di rapirti il vile intende;

Se quì resti...

Mat. Ah! no... ti seguo.

Mal. Io difenderti saprò.

Patria, fama, onore, e gloria

Per salvarti io scorderò.

Mal. Vieni, ben mio, deh! vieni,

Teco a gioir m' appresso;

D' ogni destin funesto

Sfido la crudeltà.

Nè il Ciel, nè il mondo intero

a 2. A me ti toglierà.

Mat. Vieni, ben mio, deh! vieni,

Teco a gioir m' appresso,

D' ogni destin funesto

Sfido la crudeltà.

Nè il Ciel, nè il mondo intero

A me ti toglierà.

A 2. L' immensa gioja in pianto

Stempra quel core amante;

Eterno sia l' istante

Di mia felicità. (*partono.*

SCENA III.

Veduta dell' antico Castello.

Coro di Guerrieri di Lusignano.

Ei non si vede ancor!

Dove sarà?

All' ira ſenta invano
Scampar di Lusignano!
Si troverà!
Gli squarcerem quel cor,
Feroce in suo furor
Dovrà esecrar
Il perfido quel dì,
Che di rapir ardì
Agli Angli tutti, e a Franchi
Il prisco onor.

SCENA IV.

Si vede comparire Lusignano con seguito.

Lusi. Respira, anima mia! L' istante
Della vendetta è giunto: Ella ſia poca
All' immenso amor mio. Voi tutti a parte
Del mio trionfo io voglio;
E del superbo io domerò l' orgoglio.
Quest' acciar, che i forti atterra,
Rio strumento di furore,
Fino all' elsa nel suo core
Tutto io stesso immergerò.
Morderà quel vil la polve
Lo vedrò spirare esangue,
E la sete del suo sangue
Finalmente io stremerò.
Coro. L' ira sua che mai non langue
Nuovo ardire in lui destò.
Lusi. (Ah! se nel sen profondo
Non mi ferisce amore,
Se la gelosa smania

Non m' agitasse il core,
Mai si vedrìa quest'anima
Turbata vacillar.)

Coro. (Ritorna omai quell' anima
Turbata a vacillar).

SCENA V.

Altra parte del Coro, e detti.

Orda nemica intorno
Cauta Signor, s' aggira;
Finchè non cada il giorno
T' avvolgi nel mister;
E il tuo nemico alter
Celato aspetta.

Lusi. Celarmi? e voi lo dite?...
Non ho sì abbietto il cor:
Cadrà sul traditor
La mia vendetta.

Quel volto sereno
Mi rende più forte,
Capace di freno
Quest' alma non è.
Rifulge il mio sguardo
Di gloria un baleno,
Di fervido affetto
Mi batte nel seno,
Capace di freno,
Quest' alma non è.

Coro. Deh vieni, ti frena,
Trattieni lo sdegno;
Vedrai quell' indegno
Cadere al tuo piè.

(*tutti partono.*

SCENA VI.

Guglielmo solo.

Di tanti mali l' insoffribil peso
Rende tardo il mio piè. La notte omai
A stendere incomincia
Il tenebroso velo,
Che la natura addensa tutta, e il cielo,
Ciel, forza dammi, onde le mie parole
Confortar possa, chi dolente vive,
E una vita di pianto a se prescrive.

SCENA VII.

Malek - Adel, Matilde dal monte, e detto.

Mal. Matilde, o mia Matilde,
Ancor breve camino,
E in salvo siamo ... (*scendendo.*
Mat. Conforto mio, non regge
Quest' alma più ...
Mal. V'ha il Ciel, che ne protegge ...
Gug. Quai voci! ...
Mal. Un' uom! ...
Gug. Gran Dio!
È fia possibil mai? ...
Mat. Guglielmo! ...
Gug. Oh Ciel! con l'empio tu! ... Che fai? ...
Mat. Ei m' è consorte.
Gug. E un infedel potrebbe
Esserlo a te, che adoro il vero Nume?

Mal. Guglielmo, io son suo sposo!
Or compj l'opra! A piedi tuoi mi prostro
E con me benedici il nodo nostro.

Gug. E sarà ver! ... Oh providenza eterna!
Al ciel la mente eleva;
E le parole di conforto ascolta!
Ti benedico, o figlio; e meco il Cielo
Ti benedica dal suo seggio eterno:
Quegli che d'una man formò la terra,
Che d'un guardo misura l'universo,
Che tardo è nel punir, presto al perdono,
Quello è il tuo Nume! ...A quello io t'ab-
(bandono.

A 3 Or che fra gli esseri
Son / Sei de' beati
Gli error dimentica / dimentico
De' tempi andati,
Nè più si destino
Entro il mio / suo cor.
Quegli che provido
Mi / Ti benedice,
Ei sol può rendermi / renderti
Appien felice;
Laddove io meriti
Laddove meriti
Il suo favor.

Gug. Miei cari figli,
Vi siegua il Cielo.

SCENA VIII.

Lusignano solo, poi Ugone.

Lusi. E alcun non torna... oh come tarda
Scorron l'ore per me! ... Come sottrarsi
Gl'inquj al mio furor, se non l' inghiotte
Nelle profonde viscere la terra?
Avvolti in mio poter... Alcun s'appressa
È Ugon medesmo ... Ebben?
Ugo. Fortuna arrise
A tuoi voti signor: Ambi gl'indegni
Sono tra ceppi già.
Lusi. Respira, o core
Il desiato istante di vendetta
La più completa, in tuo poter già stassi.
A me traggi Matilde
Ma che! palpito ancora.
Al nome dell'indegna.
Ugo. Altra cura conviene al tuo pensiere
Orda nemica invade
Già Tolomaide tutta
Minaccia incendio e morte, se non rendi
Malek - Adel lor Duce.
Lusi. Quale ardire!
A domarli si corra
Vedran se Lusignano
Saprà temer un tant'orgoglio insano.
(*partono.*

SCENA IX.

Interno di uno scuro sotterraneo.

Malek - Adel solo, poi Guglielmo, e seguaci di Malek.

Mal. Oh! come in un istante
M' abbandonò la sorte. Il pianto mio
Dalla viltà non ha sorgente. Il solo
Pensiero di Matilde
Crudelmente m'affanna! Ella fors' anco
Al par di me gemente
Porge supplici voti al Ciel clemente!
Dolce speme del cor mio!
Forse più non ti vedrò,
E d'amor languir dovrò
Da te lontano.
Intrepida s'attenda in questa tomba
L'ora del mio finir. Vedran que' vili,
Ch'io sò perir da forte...
Voci (*lontane di dentro*).
Malek - Adel!...
Mal. D'onde tai grida?... Oh sorte!
Gug. Oh amico!
(*viene da una porta segreta*.
Mal, Tu Guglielmo!

SCENA X.

Coro di Mussulmani.

Coro Oh nostro Duce!...
Mal. Amici,
Voi quì?...

Coro Sei salvo, andiamo:
L' ardir de' tuoi nemici
Oggi domato abbiamo;
Va Tolemaide in cenere,
Tutto è quì strage, e orror.

Mal. Ma la mia sposa ... oh Dio!
Chi me la rende! ah barbari!
Deh! vola, amico mio (*a Gug.*
A questo sen ritornala:
Senza Matilde esistere
Più non potrebbe il cor.
(*Gug. parte.*

Se ascolta i gemiti
D' un cor dolente
Il Ciel clemente,
La salverà.
D' amore il fremito,
Che in cor mi parla;
A questo braccio
Per vendicarla
Un' invincibile
Valor darà.

Coro Amore al braccio
Per vendicarla,
Un' invincibile
Valor darà. (*tutti partono.*

SCENA ULTIMA

Coro di Saraceni, poi Malek-Adel, e Matilde, in fine Guglielmo.

Coro Oh vendetta! oh giorno! oh! sorte!
Tutto è strage, orror intorno.

Sorga il sol del nuovo giorno
Di caligine ammontato
Questi avanzi a illuminar.
L'empio luogo detestato
Tutto dee precipitar.
(l' incendio cresce.

Mal. Vien Matilde! ...
Mat. Ah! sì, son teco;
Trema il piè ... ma fermo è il cor!
Mal. Ciel ne reggi ... *(entrano.*
Gug. (*vedendo che l'inseguono i Sol-*)
(*dati d' Ugone.*)
Ohimè! che orrore!
Tutti Ah! ...
Gug. Gran Dio! ... Perir! ...
Tutti Qual dì!

FINE.

Roma 13. Gennajo 1832.

Se ne permette la rappresentazione.

Per l' Eminentissimo Vicario
Antonio Somai Revisore.

Roma 24. Gennajo 1832.

Se ne permette la rappresentazione per la Deputazione de' pubblici Spettacoli.

L. Bonelli Deputato.

IMPRIMATUR,

Fr. Dominicus Buttaoni M. S. P. S.

IMPRIMATUR,

J. Della Porta Patr. Constantinop. Vicesger.